

“Farò intervenire il nostro amico”

PALERMO. L'ultimo "pizzino" che Bernardo Provenzano ha ricevuto nella masseria a 2 chilometri da Corleone dove si nascondeva da qualche mese è di sabato scorso. E' una lettera di suo figlio Francesco Paolo, il figlio minore del capo dei capi di Cosa nostra, appena rientrato dalla Germania dov'è assistente, di lingua italiana in un università tedesca. «Caro papà volevo informarti che sono tornato in paese per tra scorrere le vacanze della santa Pasqua in famiglia, sto bene ed altrettanto so di te. Dio ti protegga Tuo figlio Francesco Paolo».

Ma nei giorni precedenti i "postini" avevano recapitato . a Bernardo Provenzano altri pizzini, messaggi inviati da capifamiglia di vari mandamenti mafiosi della Sicilia che si rivolgono a Provenzano non soltanto per chiedere consigli ma anche per informarlo degli affari e degli "incassi" provenienti dagli appalti truccati e dal racket delle estorsioni. Di pizzini in quel covo né sono stati trovati oltre cento che il boss conservava perché come aveva più volte sottolineato lui stesso in altre missive inviate all'esterno «la memoria non mi aiuta più come prima». Un "archivio" che viene definito interessante dagli inquirenti. «Quei pizzini trovati nella masseria dove abbiamo arrestato Provenzano sono una vera e propria miniera per le nostre indagini. Oltre a quelli "personali", da e per la famiglia, ne abbiamo trovati anche "professionali", i suoi contatti con il mondo esterno, il mondo degli affari delle famiglie di Cosa nostra. E su questi ultimi abbiamo trovato nomi nuovi in codice di uomini d'onore e di imprenditori che chiedono protezione e raccomandazioni e che ci consentiranno di ricostruire una mappa aggiornata della mafia».

Dopo l'arresto del suo braccio destro Antonio Giuffrè, che ha poi deciso di collaborare con la giustizia facendo ritrovare centinaia di "pizzini" che Provenzano gli aveva lasciato in custodia, il capo dei capi di Cosa nostra era diventato ancora più prudente ed aveva allestito una catena di "postini" che secondo il boss avrebbe dato maggiori garanzie. Ma non è andata così, e adesso quei pizzini fanno tremare molta gente. Fino all'altro ieri, quando è stata interrotta la sua lunga latitanza, Provenzano aveva battuto ogni tecnologia messa in campo dagli investigatori. Mezza Sicilia era infestata dalle "cimici" molte telecamere erano piazzate nei posti dove si pensava di intercettarlo. Ma lui, il capo dei capi, ha sempre utilizzato quel sistema arcaico dei pizzini per comunicare. Un sistema lento, lentissimo, ma efficacissimo. Per scrivere i suoi ultimi biglietti Provenzano non avrebbe più utilizzato la sua "Olivetti 32" (che però teneva ancora con sé) ma una "nuova", una elettrica portatile. Negli ultimi messaggi che stava per inviare anche quello indirizzato ad un nome in codice che gli investigatori stanno tentando di identificare. Ma il tenore dei messaggi è sempre lo stesso: «Carissimo con gioia ho ricevuto tue notizie, mi compiaccio tanto nel sapervi a tutti in ottima salute. Lo stesso, grazie a Dio, al momento posso dire di me. Per quando riguarda quel nome che mi hai fatto sto cercando di risolvere e di fargli parlare dal nostro comune amico. Adesso saluto e di cuore ti ringrazio che il nostro buon Dio ci guidi a fare opere buone per tutti».

Un'altra lettera che Bernardo Provenzano stava per inviare ai familiari era quella che sarebbe dovuta giungere entro Pasqua. Un pizzino nel quale il boss dei boss, chiedeva: «Mi fate avere un po' di pasta al forno?».

L'ultima che Provenzano stava scrivendo poco prima che gli uomini della polizia facessero irruzione nella masseria dove è stato arrestato è stata trovata sul rullo della macchina da scrivere. E' una lettera affettuosissima indirizzata alla moglie. Saveria Benedetta Palazzolo

che comincia così: «Carissimo amore mio, ho ricevuto la tua lettera e sono contento di sapere che state bene...».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS